

La contingenza del *logos*: Teoresi sulla costituzione a-razionale della forma

Enrico Maria Bufacchi

I. Il paradosso gnoseologico

La mia teoresi interroga il paradosso gnoseologico fondamentale: l'ambiguità radicale tra la struttura falsamente necessaria della *ratio* umana e l'assoluta irrazionalità del suo processo materiale. La tesi postulata è che il processo evolutivo - cieco, meccanicistico e storico - generi, per **eventualità irriducibile**, un apparato formale che è qualitativamente distinto dalla propria genesi, **funzionalmente trascendentale** nel suo agire e **gnoseologicamente opaco**.

La causa è materiale e a-razionale, ma l'effetto, la nostra struttura cognitiva, è una forma che non riflette tale meccanicismo ed è strutturalmente impossibilitata a cogliere l'essenza ontologica della *physis* da cui è nata. Si intende *decostruire* la sua pretesa di mascheramento ontologico, riconducendola al suo status di **derivato contingente** e funzionalmente autonomo. Si intende dunque isolare il "salto di piano" che separa la causalità meccanica dalla forma logica.

II. Il collasso della proiezione logocentrica

Lo studio filosofico sulla cognizione è storicamente viziato da un'inversione metodologica fondazionale: la **proiezione del logos sulla natura**. Di fronte alla struttura formale del pensiero, la metafisica classica ha commesso l'errore di postulare una *ratio* antecedente nella *physis*, cercando una corrispondenza dissimulata tra la struttura del pensante e la struttura dell'essere. Si è cercata una causa logica per un effetto logico, proiettando la forma *a posteriori* della nostra cognizione sulla struttura *a priori* del reale.

Questa è la **becera proiezione teleologica**. Essa è un atto di *illusione metafisica*: il rifiuto di accettare che un processo meccanicistico possa generare una falsa finalità. La ricerca di un principio logico o di una causa finale nell'organizzazione della nostra cognizione è la conseguenza di tale proiezione: è il tentativo di portare un *fatto* puramente casuale a *fine* ontologico.

Tale struttura teoretica collassa su due fronti:

- i. Postulare una finalità nel processo evolutivo è logicamente insolvibile. La selezione naturale, opera per meccanica cieca e pressione ambientale, non per il perseguitamento di un *telos*. L'attribuzione di un fine alla natura è una retro-proiezione della nostra stessa struttura intenzionale.
- ii. La tesi, anche implicita, che la nostra forma cognitiva debba rispecchiare l'ordine ontologico per essere funzionante, è fallace. Come dimostrerò, l'evoluzione non cerca la verità, ma la **sopravvivenza**. Una struttura cognitiva che altera la realtà, ma massimizza l'efficacia pragmatica, sarà selezionata contro una struttura che coglie la verità, supponendo una sua possibile definibilità, ma che fallisce l'adattamento.

Il collasso di entrambe, è una **liberazione metodologica**. Ci porta ad abbandonare la ricerca di una *ratio ab origine* per la sua *funzione* irriducibile della forma.

III. Meccanicismo e contingenza storica

Liberato il campo dalla proiezione teleologica, il fondamento dello studio diviene la **struttura cieca**: il processo esclusivamente meccanicistico, storico e puramente a-razionale della selezione naturale. Questa non è una spiegazione finalistica, ma una *descrizione nomologica* di un processo casuale. La selezione naturale è priva di qualsiasi *intentio* o *ratio*, e agisce per pressione.

Il criterio selettivo definisce l'errore cardinale della gnoseologia tradizionale. L'evoluzione non opera una selezione per la **verità ontologica**, non favorisce la corrispondenza tra la cognizione e la *res in sé*. Il processo è cieco e favorisce unicamente l' **efficacia pragmatica** ai fini puri della sopravvivenza. La pressione evolutiva, non è un metodo per la verità, ma un *esame di brutalità*: non seleziona ciò che è vero, ma ciò che funziona.

La forma specifica del *logos* umano è, pertanto, un risultato radicalmente **contingente**: è il prodotto di una deriva casuale. Non vi è alcuna necessità logica o

metafisica nella nostra struttura cognitiva, in quanto essa è solo una delle infinite possibilità che un processo cieco ha, per caso, isolato e stabilizzato. Essa è una struttura pragmatica solidificata.

IV. L'eventualità irriducibile e il salto di piano

L'analisi della struttura cieca porta a una conclusione teoretica radicale: l'effetto è qualitativamente irriducibile alla sua causa. La genesi è meccanicistica e materiale, ma la sua funzione risultante è **formale e trascendentale**. Questo è il **salto di piano irriducibile**: il passaggio da un ordine nomologico-causale a un ordine logico-costitutivo.

La nostra forma cognitiva non è un fenomeno secondario, ma una *struttura funzionale autonoma*. L'errore del riduzionismo materialista non vi è nell'identificare l'origine, ma nel pretendere una *identità o riducibilità* dell'effetto alla causa. L'universo materiale, attraverso i criteri casuali della selezione, ha *costituito* una forma che agisce secondo leggi proprie, ovvero le leggi della logica e della normatività.

Questa è l' **eventualità irriducibile**:

- i. La forma del *logos* è un evento, un prodotto del puro caso e successiva stabilizzazione. È apparsa senza alcuna necessità metafisica, come una struttura pragmatica che si è dimostrata utile per la sopravvivenza. La sua origine è un *fatto bruto* storico.
- ii. Una volta stabilizzata, questa forma agisce come un *a priori* funzionale. Essa filtra, organizza e costituisce il mondo come orizzonte di pensabilità. Quanunque nata dalla materia, la sua funzione è *meta-materiale*: essa definisce categorie che non sono *scoperte* nel reale, ma *proiettate* sul reale come condizione della sua stessa intelligibilità.

La genesi storica a-razionale non viola la funzione trascendentale della cognizione. Al contrario, la *fonda* nel suo unico modo possibile: non come la proiezione della verità ontologica, ma come un **fondamento cieco** e oggettivo, una struttura che ci condiziona a pensare il mondo in maniera pragmaticamente efficace, ma gnoseologicamente opaco.

V. La funzione trascendentale e l'opacità gnoseologica

L'origine storica e meccanicistica del *salto di piano* non indebolisce la sua **funzione trascendentale**: essa è la struttura che *costituisce* l'orizzonte del pensabile. Il *logos* non è una riflessione passiva della *physis* a-razionale, ma essa definisce le proprie categorie sul flusso indifferenziato del reale. Il mondo, come fenomeno, è un costrutto di tale forma, un'*interpretazione* pragmatica necessaria alla sopravvivenza.

Questa funzione costitutiva, tuttavia, ha una conseguenza teoretica importante, ovvero l'**opacità gnoseologica**. L'apparato formale, è strutturalmente cieco. La sua è una gabbia tanto quanto è uno strumento. Tale opacità si manifesta su tre livelli fondamentali:

- i. La forma cognitiva è uno strumento che, nel costituire il fenomeno, nasconde la *res in sé*. L'ordine che percepiamo non è l'ordine del reale, ma l'ordine *definito* dalla nostra struttura pragmatica. Il *caos* a-razionale della struttura materiale è inaccessibile a noi non per un limite epistemico non definitivo, ma per un **limite strutturale**: la nostra struttura non è costruita per conoscere il meccanicismo da cui proviene.
- ii. La ragione, essendo essa stessa il *prodotto* del processo cieco, non può fondare sé stessa. Ogni tentativo del *logos* di scoprire la propria genesi a-razionale è un atto *interno* alle regole del *logos* stesso. Si genera una **circularità fondativa** irrisolvibile: la ragione non può usare la logica per scoprire ciò che è, per definizione, *a-logico* e *pre-logico*.
- iii. Privata di ogni possibilità di corrispondenza ontologica (*adæquatio rei*), la verità smette di essere una proprietà dissimulata e collassa in una **funzione di coerenza interna** al sistema-forma. Il vero diviene ciò che è logicamente sensato con la struttura del *logos* stesso. La nostra scienza e la nostra logica non sono descrizioni del reale, ma sono l'interpretazione più rigorosa della nostra stessa gabbia gnoseologica.

La funzione trascendentale, dunque, è quella di una struttura specifica, casuale e stabilizzata, che definisce la sua forma al mondo come unica condizione della sua esistenza.

VI. La forma come fondamento cieco

Si è dimostrato come il *logos*, la struttura formale della cognizione, non sia il riflesso di una *ratio* interna al reale, né il fine di un processo teleologico, ma il prodotto storicamente contingente di una struttura cieca e meccanicistica.

L'origine puramente materiale e a-razionale non viola, tuttavia, la funzione trascendentale della forma. Al contrario, la **definisce** nel suo unico modo possibile, ovvero come un *fatto* assoluto e ingiustificato. La nostra ragione è una struttura che opera con necessità aprioristica, pur essendo essa stessa un *a posteriori* della storia evolutiva.

Il *logos* è dunque un **fondamento cieco**, in quanto agisce come la condizione di pensabilità che costituisce l'intero orizzonte fenomenico e poiché è privo di qualsiasi auto-giustificazione logica, oltre a essere strutturalmente opaco alla *res in se* da cui è nato.

L'errore della metafisica classica è stato considerare tale fondamento funzionale e pragmatico come un fondamento ontologico. La nostra condanna gnoseologica è, dunque, definitiva: siamo costretti ad agire attraverso una forma logica necessaria, sapendo miserabilmente che tale forma è un costrutto arbitrario e non-dissimulato. Il pensiero non scopre l'essere, ma è l'atto di vivere i limiti insuperabili della nostra stessa, cieca, struttura cognitiva.